

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Se la mafia molla la Dc

EMANUELE MACALUSO

Immediatamente dopo l'uccisione di Lima scrisi sull'Unità un articolo (apparso il 13 marzo) in cui avanzavo l'ipotesi che Lima fosse vittima di una ritorsione di forze che dopo la recente sentenza della Cassazione sulla cupola ritengono di essere state mollate.

Oggi Andreotti continua a descrivere Lima come vittima della mafia che avrebbe sempre combattuto. Ma sino all'anno scorso Lima era membro della direzione della Dc e sedeva attorno ad un tavolo insieme a Bodrato e a Martinazzoli, uomini che moralmente sono stati su un fronte opposto.

Le prove, a quanto pare, le hanno ora che Lima è morto. E forse solo perché è morto, insieme a tutto un sistema di relazioni politiche. Ma lo scioglimento del nodo dei rapporti tra mafia e politica non poteva e non doveva essere affidato ai magistrati.

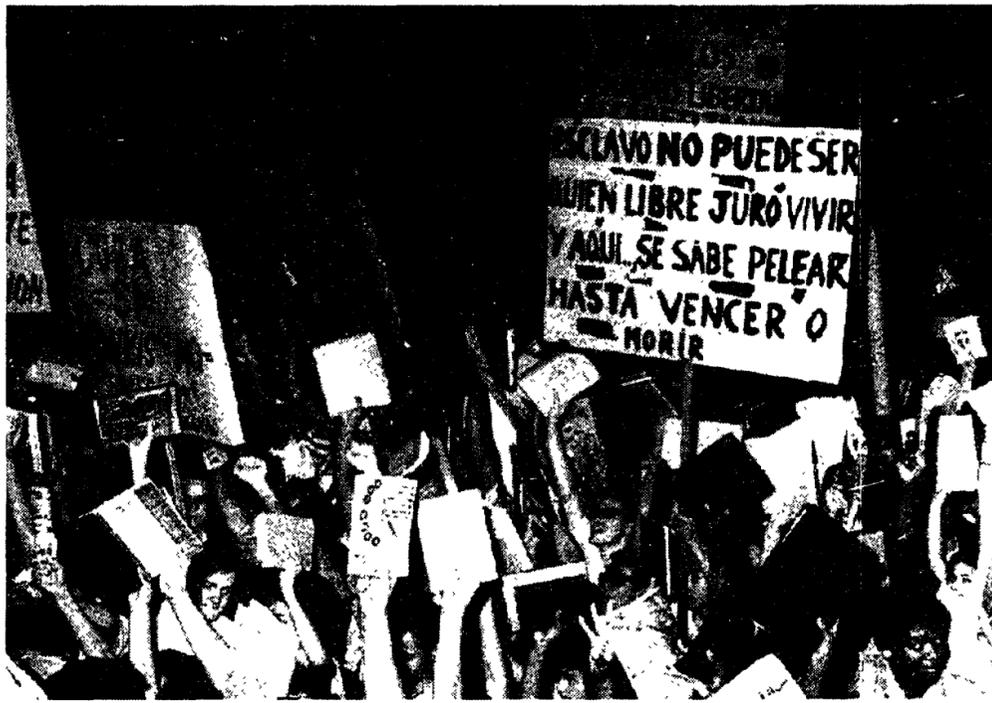
Cade il muro dell'inganno

SIMONA DALLA CHIESA

Un altro duro colpo: e così, mattoncino dopo mattoncino, si sta davvero sbriciolando quel muro del silenzio e dell'inganno contro cui, per anni, è imbalsamato impietosamente il nostro bisogno di giustizia.

Le confessioni dei pentiti, che finalmente entrano nel merito dei rapporti tra mafia e politica, sono sconvolgenti. E assolutamente credibili. Ma non costituiscono una sorpresa: quando si è appresa la notizia dai telegiornali, nessun sobbalzo su sedie o poltrone ha accompagnato l'elenco degli uomini politici

chiamati in causa dall'azione combinata delle indagini e delle denunce dei pentiti. Si è trattato «solo» della conferma di quanto sostenuto, con cognizione di causa, da tante voci, per troppi anni, inutilmente.



Il ministro della Difesa Usa ai tempi di Kennedy ricostruisce la crisi dei missili di Cuba del novembre '62 «A un passo dalla catastrofe perché né noi né Mosca avevamo le informazioni giuste»

«Rischiammo la fine del mondo»

ROBERT MCNAMARA

Nell'ottobre del 1962 l'Unione Sovietica, Cuba e Stati Uniti furono ad un passo dal conflitto militare e, di conseguenza, il mondo intero sfiorò il disastro nucleare.

Abilità una invasione via mare e via terra, erano probabilmente in errore nel ritenere che l'Unione Sovietica non avrebbe reagito sul piano militare.



Robert McNamara ministro della Difesa durante la presidenza Kennedy. In alto una manifestazione antimilitarista degli studenti a L'Avana, nei giorni della crisi dei missili che portò Usa e Urss sull'orlo della guerra

24 missili a medio raggio puntati sulle città americane di spondevano di 36 testate nucleari. All'epoca la Cia sosteneva di non credere nella presenza di testate nucleari sull'isola.

Venimmo inoltre a sapere che c'erano anche sei lanciabili tattici con l'appoggio di nove missili tattici muniti di testate nucleari e utilizzabili in caso di invasione americana e che la decisione di impiegare o meno queste testate nucleari era stata affidata al comandante in capo del corpo di spedizione sovietico a Cuba.

Sebbene le forze americane, nell'ipotesi di una invasione, non sarebbero state dotate di testate nucleari tattiche, nessuno può credere che, in caso di attacco nucleare sovietico, gli Stati Uniti non avrebbero fatto ricorso alle testate nucleari. E come sarebbe finita? In un drammatico disastro.

«L'Urss era convinta che noi volessimo invadere Cuba. Noi glielo facemmo credere, ma non era vero»

lora - dello schieramento a Cuba dei missili a testata nucleare? Andrei Gromiko, ministro degli esteri nel 1962, rispose: «L'intenzione era quella di rafforzare la stabilità difensiva di Cuba al fine di prevenire qualunque minaccia. Ripeto: lo scopo era quello di rafforzare la stabilità difensiva di Cuba. Niente altro».

Replicai: «La mia prima considerazione va messa in relazione al fatto che la risposta di Gromiko muove dal presupposto secondo cui gli Stati Uniti ancora prima dell'installazione dei missili intendessero invadere Cuba. Se fossi stato un leader cubano mi sarei aspettato una invasione americana.

«Una sola conclusione: dobbiamo fare tutto quello che possiamo per tornare a un mondo non nucleare»

La crisi di Cuba abbondava di esempi di disinformazione, di errori di calcolo e di valutazione. Tali errori hanno gravi conseguenze in caso di guerra convenzionale ma quando influiscono su decisioni relative all'impiego delle armi nucleari possono tradursi nella distruzione di intere nazioni.

Alcuni di noi ritenevano che nel corso della crisi, gli Stati Uniti avessero corso un grave pericolo. A L'Avana venimmo a saper di aver notevolmente sottovalutato l'entità del pericolo. I sovietici ci dissero che i

ve all'impiego delle armi nucleari possono tradursi nella distruzione di intere nazioni. Da tutto questo si deve trarre una sola conclusione: dobbiamo fare tutto quanto in nostro potere per tornare ad un mondo non nucleare.

(Traduzione prof. Carlo Antonio Boscetta) (c) by Robert S. McNamara New York Times Distributed by New York Times Syndication Sales

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni Condirettore: Piero Sansonetti Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità Presidente Emanuele Macaluso Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721 Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscn al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscn come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscn al n. 158 e 2/50 del registro stampa del trib. di Milano, Iscn come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Brucerò all'Inferno, con «Blob»

ENRICO VAIME

Qualche giorno fa, seguendo il Tg3 delle 14 e 15, m'ha colpito un intervento di Syusy Blady nell'angolo riservato ai punti di vista femminili. Non condivido l'idea di isolare le opinioni delle donne da quelle degli uomini, di dividere i sessi come nelle toilette dei locali pubblici. Perché qualificare in partenza un'opinione come settoriale? Per ghettizzarla, a mio parere. Con l'ana invece di espletare un atto di democrazia di base. Come odiavo quelle rubriche giornalistiche intitolate «Dalla parte di lei» o simili? Il titolo lo sceglieva il direttore, maschilista con voglia di mimetizzazione. Non esistono opinioni femminili e maschili, ma solo opinioni condivisibili o da respingere. Comunque questo è un altro discorso, complesso e imperveroso lo so. Quindi torno all'intervento di Syusy Blady, che è un personaggio assai caratterizzato, fisicamente una parodia della vamp anni 50 in versione economica, al Tg3.

«Eccola» disse, in questo caso, veniva quasi a somigliare alla definizione di alcuni suoi detrattori che lo qualificano «diabolico e diavolico» come afferma sulla stampa monsignor Ersilio Tonini. Non penso sia così. Blob ha una funzione demagogica, fondamentale per la civiltà delle immagini. È un parameetro e un giustiziere. È la moviola delle imbecillità e crudeltà dei nostri giorni, va studiata. Dovrebbe costituire un freno per l'esibizionismo televisivo dilagante come le scritte sui pacchetti di sigarette che, in base all'articolo 46 della legge del '90, ricordano da menagrami a noi fumatori le conseguenze della nostra scelta: addio salute tua e dei tuoi figli. Blob, così come quelle scritte del monopolio, dovrebbe tener lontani i più scatenati dal vizio dell'apparire, più dannoso dell'umore.

Ci riesce? Non credo. Così come chi fuma continua a fumare, anche chi dilaga in video continua a farlo spavaldo e senza pensare alla possibile lobotomizzazione. Che rischia a volte, nella sua vande mission, di travolgere e stravolgere personaggi e concetti. Certo che Blob è pericoloso per chi lo fa e per chi lo subisce. Ma deve esserci, deve continuare nonostante le bufere che spesso suscita. Anzi, soprattutto per quelle. Gli ospiti della Tv però, per correttezza, dovrebbero venir trattati come i cittadini americani al momento del loro arresto. Dovrebbero essere avvertiti cioè, prima delle riprese, che tutto quello che diranno, da quel momento in poi, potrà essere usato contro di loro. E poi, dopo quel leale ammonimento, gli senza remore e senza pietà. Chi confonde il coraggio con l'incoscienza subisce le

conseguenze previste da Ghezzi e Giusti, collaboratori di «Sorrisi e canzoni» si, come quasi tutti, ma molto diversi dallo spensierato bollettino e dagli altri spensierati articolisti che lo popolano. Andreotti incluso. Quindi, Ghezzi e Giusti, continuatevi in prego. E lo faccio anche perché la preghiera, come ha scoperto un sondaggio della Purdue University della settimana scorsa, fa bene alla salute. Oltre che un vostro sostenitore, sono un fumatore accanito che non sa smettere di fumare come di guardare il vostro programma diabolico e disumano.



IL GENERALE. «Forse voi vi chiederete il perché di tanta crudeltà. Ma è semplice. Perché io sono crudele». Peter Ustinov